

Il comunismo non è fallito. è fallita la dottrina marxista applicata

Il 1989, bicentenario della grande rivoluzione francese, sembra ormai irrimediabilmente stigmatizzato da "la fine del comunismo", slogan tanto efficace quanto antistorico. Efficace perché trasmette il senso della fine di un'idea fin troppo temuta dalle classi dominanti di qualsiasi tipo e di qualsiasi latitudine; antistorico perché il comunismo appartiene alla storia delle idee, senza essere compreso da quella dei fatti. E' solo una grossa operazione culturale gestita dai mass-media e, cosa meno comprensibile, dagli intellettuali cui viene data voce che, sembra irrimediabilmente, stanno fabbricando questo luogo comune totalmente falso, secondo cui il comunismo sarebbe stato am-

piamente sperimentato e, alla prova dei fatti, avrebbe dimostrato la sua fallacia. Ne risulta che nello scontro tra capitalismo e comunismo, proposti ad arte come gli unici due interlocutori reali e realistici, il capitalismo esce più che trionfante, proprio per l'incapacità del comunismo di risolvere i problemi umani che teoricamente si era proposto.

Qualsiasi cosa per poter avere una fine deve pur avere avuto un inizio, dal momento che può finire soltanto ciò che in qualche modo a suo tempo cominciò. Il comunismo appunto, a meno che, cosa indimostrabile, non si dimostri il contrario, finora non è mai esistito in nessun paese quale esperienza sociale ed

economica stabile. E' affiorato qualche volta, come per esempio nelle primitive comunità cristiane, o in alcune esperienze comunitarie molto marginali, o in alcuni momenti storici rivoluzionari tipo i primi soviet subito distrutti dal leninismo, o ancora nelle collettività spagnole del '36/'39. Anche in questi pochi casi è sempre apparso in modo precario e mai in forma compiuta. Comunque è sempre stato represso, spazzato via. In ogni caso si è sempre trattato di momenti rari, senza una vera stabilità e senza poter essere un riferimento di esperienze sociali estensibile a realtà

Andrea Papi
segue a pag. 6

Il comunismo non è fallito

complesse quali sono le nazioni, gli stati, o le entità culturali definiti paesi.

Al di fuori di queste esperienze minimali, già di per sé difficilmente assimilabili all'idea del comunismo, nei fatti non è mai esistito e non ha mai avuto forma compiuta. Tantomeno è possibile sostenere, come si fa da quasi tutte le parti in questi giorni, che il cosiddetto mondo dell'est, autodefinitosi del socialismo scientifico realizzato, sia il mondo del comunismo realizzato.

E' invece legittimo sostenere che è finito "l'incanto marxista", incarnatosi attraverso l'esperienza bolscevica in URSS, perché si è dimostrato incapace di realizzare la "terra promessa" su cui fondava la propria filosofia storicistica. Ma questo è tutt'un'altra cosa e tutt'un altro discorso. La dottrina marxista infatti, per sua stessa ammissione, non è una dottrina comunista, bensì un'interpretazione hegeliana della storia che, deterministicamente, cioè fatalisticamente, presumeva di aver individuato l'unica strada ritenuta scientifica per pervenire al futuribile comunismo, fondamento escatologico di tutta la sua vasta teorizzazione. Non solo non ci è mai arrivata, ma nei fatti ci si è allontanata. Marx fu affascinato dall'idea utopica del comunismo a lui preesistente e la ipotizzò come il momento finale di un percorso storico obbligato già in atto, che avrebbe portato al superamento globale del capitalismo, struttura economica dominante imperniata sull'accumulazione condotta dal proletariato industriale che, vittorioso, avrebbe soppiantato la borghesia e imposto la propria dittatura di classe instaurando uno stato di transizione che, sottolinea Lenin, si sarebbe autoestinto, permettendo al comunismo di sorgere quasi d'incanto, per un colpo di bacchetta magica della storia.

Il comunismo non è dunque fallito, perché non c'è mai stato. E' fallita invece, e su tutti i fronti come dimostrano i fatti cinesi di Tienanman e le rivoluzioni in atto nell'est europeo, la dottrina marxista applicata, in particolare il marxismo-leninismo, cioè la strategia bolscevica, al marxismo inscindibilmente legata. Un'esperienza lontanissima miliardi di anni luce dall'idea di comunismo, al di là delle autoacclamazioni, assimilabile più che altro a una strategia di presa del potere e di gestione tecnoburocratica dello stesso, condotta in nome di una verità presunta universale e per questo imposta a tutti i sottoposti con la prepotenza delle armi, delle torture e dei gulag. Una sorta di assolutismo inquisitoriale, sorretto da una orwelliana struttura clericale atea che, come tutte le logiche religiose monoteiste, ha l'arroganza di voler decidere per chiunque, eliminando ogni dissenso, ogni pensiero diverso, ogni manifestazione non ortodossa. Negli stati bolscevici non c'è mai stata l'ombra né dell'uguaglianza, né della fraternità, né di una società capace di autoregolarsi, che sono alla base dell'idea di comunismo. Ci sono stati sempre e soltanto uno stato onnipotente, accaparratore, corrotto e corruttore, un militarismo poliziesco sadico e una totale mancanza di libertà. Il tutto unito alla miseria diffusa tra il popolo, ma dalla quale, guarda caso, si sono trovati esclusi i burocrati responsabili di un simile scempio morale e umano.

Questa crisi generale di un dato

modo di pensare e di vedere il mondo è anche la crisi di fondo in cui si sta dibattendo il PCI che, nonostante i lodevoli sforzi e i salti mortali di cui stanno dando prova Occhetto e l'apparato dirigente a lui fedele, vuole sostanzialmente salvare capra e cavoli. Da una parte si rendono conto che le ragioni e i motivi per cui il partito è sorto sono stati cancellati dalla sua stessa storia, non, ironia della sorte, perché repressi dal capitalismo. Dall'altra non vogliono e non possono rinnegare totalmente e a chiare lettere il passato di cui sono stati artefici e protagonisti. Di qui, per esempio, l'assurdo per cui il bolscevismo di casa nostra sarebbe stato qualcosa di diverso, anche se non si sa bene che cosa, secondo i suoi adepti, sarebbe stato una specie di savonarola del bolscevismo internazionale. La storia scritta da loro stessi è lì a dimostrare che il PCI sorse nel '21, scindendosi col congresso di Livorno dal partito socialista, per aderire alla strategia di Lenin, che propugnava la presa del potere attraverso l'insurrezione guidata dal proletariato industriale, al fine d'instaurare la dittatura del partito bolscevico. Che poi, per varie vicende su cui non mi soffermo, questa strategia non sia andata in porto, è un problema che non ci compete, anche se ci sentiamo di sottolineare che la sua non riuscita non è certamente dovuta alla lungimiranza di Togliatti, come sotto sotto potrebbe apparire dagli attuali discorsi dei burocrati picciotti. Almeno a mio giudizio, Togliatti è stato uno dei più fedeli servitori dello stalinismo, con responsabilità internazionali di primo piano, come quando fu inviato in Spagna come responsabile del Komintern durante la rivoluzione fallita del '36/'39. Per conto di Stalin vi guidò la repressione delle forze rivoluzionarie anarchiche e poubiste, massacrando a decine di migliaia perché non si assoggettavano agli ordini del "piccolo padre" di Mosca. Fino alla fine il signor Palmiro ha dimostrato la sua indole staliniana, anche se poi, quando il vento cominciò a cambiare, con molta abilità dialettica tentò di mostrare una labile diversità. Ma ancora nel '56 fu completamente concorde con l'intervento dei carri armati bolscevici contro il popolo ungherese insorto.

Il sospetto è un altro. L'apparato organizzativo del PCI sorse per realizzare una grande idea di emancipazione secondo una strategia data e imposta. Ora quell'idea e quella strategia non hanno più senso. La logica vorrebbe che l'organizzazione nata per attuarla cessasse di esistere. Ma l'organizzazione è più importante dell'idea. Così affannosamente i mai-comunisti ed ex-bolscevici cercano un'altra idea per giustificare se stessi.

SONO TORNATI AL

MICHELE DEL LATTE

E morto a Canosa di Puglia (BA) il compagno. Entrò in giovane età a far parte del movimento anarchico e la continua presenza in tutti i gruppi. Anarchici hanno svolto sia a Canosa che a Subi il fascismo insieme agli altri compagni. Subì il fascismo insieme agli altri compagni guerra, partecipò alla formazione della Brigata. I funerali si sono svolti in forma civile e ha il Gruppo Anarchico "C. Cafiero" di Canosa il compagno Michele ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

Canosa, 13/1/1990